

Tigem, i fondi pubblici e gli investimenti a Sud

RICERCA D'ECCELLENZA

di **Maurizio Bifulco**

Sono passati quattro anni dal 5 dicembre 2013 quando è stata inaugurata, nell'ex area Olivetti di Pozzuoli, la nuova sede dell'Istituto Telethon di Genetica e medicina "Tigem", nato 23 anni fa a Milano e trasferito a Napoli sei anni dopo, per una scelta all'epoca "controcorrente" ma voluta dal direttore scientifico e leader carismatico Andrea Ballabio. Questa struttura è un fiore all'occhiello della ricerca sulle malattie genetiche nel Sud, testimonianza della qualità della ricerca italiana. Tigem opera per la conoscenza sulle malattie genetiche, in particolar modo quelle rare, per comprenderne i meccanismi e sviluppare nuove strategie preventive e terapeutiche. La nuova sede del Tigem, dedicata alla memoria di Susanna Agnelli, presidente storica e anima della nascita della fondazione Telethon, è una struttura di oltre 4.500 mq, sede negli anni 50 della Olivetti. Il progetto, ideato dall'architetto napoletano Luigi Cosenza, è un gioiello nel verde.

Al Tigem lavorano 20 gruppi di ricerca, per circa 200 dipendenti tra ricercatori, clinici, studenti, *visiting scientist* e personale amministrativo. Forte è la vocazione internazionale del centro che ospita ricercatori provenienti da ogni parte del mondo (il 15% del totale). In più di 20 anni di attività il Tigem è diventato eccellenza italiana nella ricerca e punto di riferimento internazionale per gli studi sulle malattie genetiche e per lo sviluppo di nuove strategie preventive e terapeutiche. Inoltre il Tigem è attivo nell'alta formazione, in particolare con due scuole di dottorato, in collaborazione con la Open University e la Scuola Europea di Medicina Molecolare, creando una connessione diretta tra ricerca e formazione, grazie ai tanti docenti universitari che fanno ricerca nell'istituto. E sono i numeri attuali del Tigem che ne testimoniano il successo a fronte del lavoro e dell'impegno profuso finora. Negli ultimi 4 anni, ovvero dal suo trasferimento presso la nuova sede, l'istituto ha prodotto circa 400 pubblicazioni su prestigiose riviste scientifiche internazionali, e sono stati individuati diversi geni responsabili di malattie genetiche rare. A oggi Telethon ha investito in questo istituto circa 75 milioni di euro, ma gran parte dei finanziamenti vengono dall'esterno, erogati da enti quali l'European Research Council (Erc), i National Institutes of Health, la Fondazione europea di biologia molecolare (Embo), la Human Science Frontiers Foundation e la Giovanni Armenise-Harvard Foundation, a conferma dell'eccellenza a livello internazionale della sua ricerca. E finora i fondi esterni ottenuti dal Tigem ammontano a oltre 80 milioni di euro, in tal modo raddoppiando i fondi iniziali Telethon. Un dato su tutti testimonia la competitività nel panorama europeo: dal 2007 al 2016 il Tigem da solo è stato in grado di ottenere il 9% di tutti i finanziamenti europei Erc assegnati all'Italia e il 70% di quelli della Campania. Le risorse pubbliche regionali e nazionali invece sono state scarse, in linea con gli insufficienti finanziamenti pubblici italiani alla ricerca, ammontando a circa il 6%, e si attende ancora un segnale importante di sostegno dalla Regione.

La prospettiva di Tigem e della ricerca sulle malattie rare, su cui c'è da scommettere, è quella della terapia. Finora le industrie farmaceutiche non hanno investito molto e questa è una fase fondamentale per passare dalla ricerca in laboratorio

alla terapia, su cui bisogna puntare in futuro, per portare i risultati della ricerca al letto del malato. Significativa una prima collaborazione del Tigem con la Shire di Boston, che ha investito 22 milioni di dollari per progetti quinquennali sulla terapia farmacologica e quella genica delle malattie rare. E sono ora in corso 7 protocolli clinici di terapia genica, mentre alcuni prodotti, che potrebbero diventare cure per malattie finora orfane di trattamento, quali una forma di cecità infantile e un difetto del metabolismo che fa parte del gruppo di malattie da accumulo lisosomiale, sono in fase avanzata di sviluppo pre-clinico. Grazie ai notevoli progressi scientifici e tecnologici, la ricerca in questo settore offre prospettive concrete che si intravedono, anche grazie a Tigem, in un futuro non lontano.

Il Tigem è opportunità vera di sviluppo per il Sud e l'Italia, dimostra come anche a Napoli e nel Sud Italia sia possibile, grazie alla capacità di attrarre grandi finanziamenti e ricercatori anche dall'estero, portare avanti una ricerca di successo e di livello internazionale; singolare è che la nuova ubicazione del Tigem alla Olivetti possa permettere di realizzare il sogno del grande imprenditore e innovatore piemontese e la sua scelta di puntare sul Sud.

*Ordinario di Patologia generale
all'Università degli studi di Napoli Federico II*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Automotive

CAMPANIA

Con Borgo 4.0 parte il polo «mobilità futura»

È battezzato "Borgo 4.0" il progetto di una piattaforma di sperimentazione su strada delle tecnologie abilitanti a servizio dell'auto connessa e con guida autonoma. La proposta che ha presentato Paolo Scudieri, presidente del gruppo Adler e di Anfia Automotive, ieri, in occasione dell'Assemblea dell'Anfia (Associazione nazionale filiera dell'industria automobilistica) che si è riunita a Napoli, è già un progetto che ha raccolto le adesioni e l'interesse di istituzioni e imprese. Si pensa a un "borgo" campano in cui sperimentare in ambiente reale la mobilità del futuro e le tecnologie del veicolo a guida autonoma. La proposta ha ricevuto approvazione ed adesione. In primis da Anfia stessa. «Accogliamo con favore la proposta del "Borgo 4.0" - ha detto Aurelio Nervo, presidente Anfia -. Importanti modifiche interessano le aziende della filiera che stanno investendo in ricerca e innovazione». Apprezzamento hanno manifestato anche Federmeccanica, l'Università di Napoli Federico II, StMicroelectronics e la Regione Campania.

V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Taranto. Resta il ricorso al Tar

Anche Emiliano al tavolo Ilva con gli enti locali

Matteo Meneghelo

MILANO

■ Ci sarà anche il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, domani al tavolo istituzionale sull'Ilva, convocato dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, su sollecitazione degli enti locali, per discutere le ricadute territoriali del piano industriale e ambientale presentato da Am Investco Italy per il rilancio degli asset dell'Ilva in amministrazione straordinaria. Am è la cordata controllata da ArcelorMittal aggiudicataria del bando di cessione del gruppo siderurgico.

«Su questa battaglia il presidente della Regione e il sindaco di Taranto - ha detto ieri Emiliano a margine di un evento - saranno a Roma a parlare di come conciliare in modo scientificamente accettabile il lavoro e la salute e questo è un impegno non di parole ma di fatti».

Sollecitato dai giornalisti sulla richiesta che Calenda rivolge a Regione e Comune, vale a dire il ritiro del ricorso al Tar contro il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri del 29 settembre scorso che riguarda la nuova Aia all'Ilva, Emiliano ha detto che «non ci sono dichiarazioni da fare» e ha sottolineato «l'accordo che consentirà di acquistare con 70 milioni di euro macchinari per la lotta al tumore a Taranto; a giorni» ha aggiunto, avverrà «l'assunzione, con 50 milioni di euro, dei funzionari Arpa che dovranno controllare gli impianti e la salute dell'ambiente. Taranto non era abituata a questa tempestività e al mantenimento degli impegni. Ma devo anche dire - ha concluso il governatore - che senza la forza dei tarantini io non avrei avuto l'energia sufficiente per affrontare le battaglie politiche che stiamo affrontan-

do per tutelare la salute degli abitanti di questa città».

Nei giorni scorsi Calenda aveva rinnovato i suoi auspici per il tavolo: «spero che il sindaco di Taranto si presenti come ha detto con il ricorso ritirato. Noi quei punti comunque li affronteremo: stiamo lavorando, le porte sono aperte. L'importante - aveva detto - è che si venga con volontà di discutere e confrontarsi».

Venerdì Calenda ha inoltre incontrato a Roma Aditya Mittal, ceo di ArcelorMittal, affrontando, tra gli altri argomenti, anche i punti all'ordine del giorno del tavolo di domani. Aditya Mittal ha incontrato nei giorni scorsi anche i vertici

IL GOVERNATORE

«Sarò a Roma insieme al sindaco di Taranto per parlare di come conciliare scientificamente il lavoro e la salute»

di Cassa depositi e prestiti, gettando le basi per un accordo che dovrebbe portare Cdp a rilevare una parte della quota posseduta da Marcegaglia all'interno del consorzio Am Investco Italy. Questa opzione, unita all'impegno di Banca Intesa a rilevare un altro pacchetto sempre da Marcegaglia, dovrebbe risolvere alcune delle criticità espresse dalla Commissione Ue in relazione al rischio di concentrazione sul mercato europeo dei piani derivante dall'operazione di acquisizione Ilva. L'indagine antitrust dovrebbe concludersi entro il 4 aprile dell'anno prossimo (la scadenza è stata posposta di cinque giorni lavorativi rispetto alla deadline precedente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIQUALIFICAZIONI

**Bagnoli, la bonifica
sarà rifatta daccapo**

La Conferenza di servizi per Bagnoli ha accolto la proposta dell'ad Invalitalia Domenico Arcuri e del commissario ad acta Salvo Nastasi: la bonifica dei suoli e dell'arenile sarà rifatta in maniera integrale e sull'intero sito. Dopodomani a Napoli si riunirà la cabina di regia, presieduta dal ministro Claudio De Vincenti, che ratificherà la decisione e ripresenterà il cronoprogramma dell'intervento che prevede le gare per il risanamento entro il 2018.



IL CASO PROPOSTA DI GINEFRA: ALLUNGARE LA CONCESSIONE FINO AL 2023

Aqp, un blitz alla Camera «Proroga di cinque anni»

Emendamento alla Finanziaria: consentirà la nascita dell'Acquedotto del Mezzogiorno



STRATEGIE Emiliano vuole trasformare Aqp nel gestore unico del Sud

F
U
«
r

te
sj
rn
n
v
di
v.
tr
ri
bi

SCAGLIARINI A PAGINA 10»

IL CASO

LE STRATEGIE DELLA REGIONE

L'EMENDAMENTO DI GINEFRA

In discussione norma bipartisan messa a punto in collaborazione con Emiliano Battaglia con De Vincenti sulle strategie future

PUGLIA, BASILICATA E CAMPANIA

La nuova società dovrà subentrare da giugno all'Ente irrigazione: nella prima fase saranno i lucani ad avere la maggioranza

Via all'Acquedotto del Mezzogiorno

Blitz alla Camera nella Finanziaria: c'è anche la proroga al 2023 della concessione Aqp

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Via alla creazione dell'Acquedotto del Mezzogiorno, che si occuperà della grande adduzione tra Puglia, Basilicata e Calabria, ma con la possibilità per le Regioni di «conferire ulteriori infrastrutture di trasporto e approvvigionamento». E via anche alla riorganizzazione dei gestori idrici interessati, che nel frattempo otterranno la proroga di cinque anni delle concessioni in scadenza. A un anno dalla presentazione ufficiale (durante il congresso nazionale Anci di Bari) il progetto di Michele Emiliano si è trasformato in un emendamento bipartisan alla legge di Stabilità su cui la commissione Bilancio della Camera ha cominciato a discutere ieri: la nuova società deve subentrare all'Ente irrigazione, di cui prenderà il posto a partire da giugno, con la prospettiva strategica di incorporare Acquedotto Pugliese.

Per capire il senso dell'emendamento (primo firmatario Dario Ginefra, poi Pelillo, Mongiello, Palese e Fratoianni) è opportuno ricordare le parole di Emiliano in quell'incontro di un an-

no fa. «Nell'interesse dell'intero Mezzogiorno - disse a ottobre 2016 - intendiamo dare avvio e realizzare un percorso nel quale Aqp si trasformi in una holding industriale partecipata da quelle Regioni che intendano partecipare al progetto attraverso il conferimento delle rispettive partecipazioni azionarie nelle aziende regionali attive nell'acqua». Significa che l'Acquedotto del Mezzogiorno, che sarà vigilato dal Dipartimento politiche di coesione di Palazzo Chigi e dal ministero dell'Agricoltura, partirà inizialmente come una società tra tre Regioni. L'assegnazione delle quote avverrà «in relazione alla disponibilità e all'utilizzo delle risorse idriche che alimentano il sistema e tenendo conto della presenza sui territori regionali delle infrastrutture di captazione e grande adduzione», dunque con la maggioranza in mano alla Basilicata. In una seconda fase, oltre a consentire l'ingresso di altre Regioni «interessate ai trasferimenti idrici tra regioni del distretto idrografico dell'Appennino Meridionale» (quindi Abruzzo, Calabria, Lazio e Molise), la

norma permetterà «di conferire, in tutto o in parte, partecipazioni al capitale di società attive in settori correlati». Con il conferimento di Aqp, che è la principale società idrica del Mezzogiorno, la Puglia diverrebbe quindi azionista di riferimento del gestore unico meridionale.

Un progetto articolato, dunque, il cui iter parlamentare non è stato affatto facile, se è vero che l'emendamento-Ginefra è stato riformulato più volte: il governo - tramite il ministro Claudio De Vincenti - ha infatti tentato di far saltare l'ultimo comma, quello che autorizza appunto i conferimenti societari. Ma poi - sempre se la discussione notturna confermerà il testo d'entrata, con il presidente della commissione, Francesco Boccia, fermamente intenzionato a preservare il pacchetto unico - è prevalso un ragionamento che suona più o meno così: l'emendamento è perfettamente coerente con la riforma del settore idrico e con il nuovo Piano dighe che entreranno in Finanziaria. Il beneficio pratico immediato è la «normalizzazione» delle tariffe, perché l'Acquedotto del Mezzogiorno

applicherà ai singoli gestori un costo di adduzione determinato dall'Autorità per l'energia. Il beneficio di scenario, invece, è la riduzione del numero delle gestioni idriche: Lazio, Campania e - soprattutto - Calabria sono ancora alle prese con le gestioni in economia, praticamente ferme sul fronte investimenti. Mentre invece la nuova società potrà gestire un tesoretto di fondi pubblici pari a oltre 3 miliardi.

Sul versante tecnico, l'operazione ha visto il lavoro di cesello del numero uno di Aqp, Nicola De Sanctis, che in questi mesi ha incontrato i tecnici di Palazzo Chigi e i referenti delle Regioni. Sul fronte politico, l'iniziativa targata Fronte Democratico permette a Michele Emiliano di saltare a piè pari il tema del futuro di Aqp. Almeno per il momento. La concessione verrà infatti prorogata automaticamente al 2023, ma è chiaro che se si andrà avanti con il conferimento la questione non si porrà più. Scomparirebbe dunque dall'orizzonte politico l'ipotesi di trasferire Acquedotto Pugliese ai Comuni, progetto immaginato ai tempi di Nichi Vendola ma che non ha mai entusiasmato il suo successore.